



L'UMANO CONFINE..

Si puo' avere un opinione su tutto ed ogni cosa si puo' spiegare attraverso la giusta contestualizzazione ma esiste un confine, che delimita la sfera piu' personale ed intima di ognuno di noi, che nessuno puo' permettersi di attraversare. Questo umano confine riguarda il dolore, soprattutto quando questo colpisce nella perdita del bene piu' prezioso che la vita possa regalare: un figlio. Certe cose sono ancora piu' gravi quando si fanno senza avere neanche il coraggio di guardarsi negli occhi, ma trincerandosi dietro uno striscione. Certi gesti non ci appartengono minimamente e se siamo qui a parlarne non e' perche' dobbiamo forzatamente prendere le distanze da qualcuno. Per noi parlano la nostra storia e il nostro agire. Lasciamo volentieri l'indignazione ai perbenisti di turno, a noi interessa semplicemente che chi ci circonda sappia come la pensiamo.

CONTRO

TESSERA E ARTICOLO 9

SEDICI GRADONI ULTRAS CURVA EST

www.contraccolpo.net



N.54

Anno Terzo

II/04/15

NON PER MODA!

La fede non conosce categoria. Per quanto ci riguarda, non conosce neanche leggi, diffide, tessere e galera.

Accende i nostri sorrisi, ovunque siamo.

Non conosce distanza, ne' sacrificio.

Vale una notte in macchina, da solo, su un traghetto.

E' il sorriso tra due amici, smezzando il pane.

E' adrenalina pura, il cuore che batte a mille, quando di fronte hai il nemico e in quel momento ti vengono in mente i tuoi colori, la tua terra e i tuoi fratelli.

Alimenta la rabbia quando qualcuno, vivendo nelle certezze del proprio perbenismo, cavalcando l'onda lunga dell'ipocrisia, si permette il lusso di giudicare l'altrui vita e la condanna, nei tribunali, per la strada, sui giornali.

A voi buffoni, che avete fatto del qualunquismo un'arte,

lasciamo le vostre vite vuote e vi diciamo: haciategli il culo!

Non e' la prima volta che ci ritroviamo in una "citta' che sogna". Una citta' che ha sempre troppa fretta di dimenticare i propri valori, la propria appartenenza, che presa com'e', a salire sul carro della vittoria, non riesce a capire fino in fondo quanto sia meraviglioso amare questi colori in ogni circostanza, quanto grande sia la passione di chi invece, nel bene e nel male, c'e' sempre stato. Una citta' che troppo spesso si dimentica persino di se stessa e di chi la deturpa senza rispetto, non si accorge, o peggio, fa finta, dei faccendieri che l'hanno stuprata da anni, che poi s'indigna per un volantino attaccato o la scritta su un muro. A questa citta' ribadiamo che il Teramo 1913 non e' una moda, ma solo amore. Svegliamoci tutti da questo torpore indotto, riprendiamoci quello che ci appartiene! Siamo convinti che un'altra storia sia possibile, che si possa davvero raggiungere la serie B, non solo sul campo. Su questi gradoni vogliamo vedere gente convinta, che domani mattina sara' orgogliosa di aver dato tutto, comunque vada la partita di oggi, perche' nel calcio si puo' vincere o no, ma noi valiamo molto di piu' di una partita di pallone!

CONDANNA G8: VERGOGNA!

Nella settimana appena trascorsa la Corte Europea dei diritti umani ha condannato l'Italia per i fatti del G8 a Genova. Da questa condanna si evince che e' stato violato l'articolo 3 della convenzione sui diritti dell'uomo, che recita: *"Nessuno puo' essere sottoposto a tortura, ne' a pene o trattamenti inumani o degradanti"*. La stessa ha stabilito che il trattamento che e' stato inflitto deve essere considerato come "tortura". Nella sentenza i giudici sono andati oltre, sostenendo che, se i responsabili non sono mai stati puniti, si deve soprattutto all'inadeguatezza delle leggi italiane che, quindi, devono essere cambiate. La Corte ritiene, inoltre, che la mancanza in giurisprudenza dell'introduzione di determinati reati non permette allo Stato di prevenire efficacemente il ripetersi di possibili violenze da parte delle forze dell'ordine.

Questo antefatto non ci serve a cominciare un ragionamento, ma a proseguire un discorso aperto da anni. Non ci accoderemo agli "scandalizzati" dell'ultima ora, alle menti sopite dalle notizie da prima pagina. Noi, del G8 di Genova, parliamo da quattordici anni sui nostri mezzi di comunicazione, raccontiamo le sentenze, le assoluzioni, che quasi sempre hanno riguardato i vertici, raccontiamo di come gli stessi si riciclino in nuovi ruoli di potere. La tortura in Italia ha tanti altri volti (da Aldrovandi a Cucchi, passando per Bianzino fino a Magherini, giusto per citarne alcuni) nelle carceri, come nelle strade e l'impunita' dei responsabili rimane l'unica costante ma, in questi giorni, nessuno sugli "organi ufficiali" ha preso in considerazione quello che e' successo, nessuno ha preso realmente coscienza che il problema non puo' essere relegato ad un semplice episodio come quello del G8 di Genova, ma va invece cercato in un ben piu' radicato modus operandi che non e' lontano da noi, ma e' qui, adesso e incrocia le nostre vite ogni giorno. Tutto cio' non e' casuale ma voluto, studiato e applicato nelle dinamiche che cristallizzano il rapporto che intercorre tra un padrone, che detiene il potere e il proprio cane da guardia. Nonostante siano anni che ci battiamo per vedere riconosciuti sacrosanti diritti degni di un paese che voglia definirsi civile, attraverso l'introduzione di norme, come ad esempio i numeri identificativi sulle divise, che possano regolamentare l'operato di chi ha dimostrato in modo sistematico di saper commettere esclusivamente abusi, non ci aspettiamo nessuno stravolgimento dello status quo. Difficilmente vedremo nascere una legge che tuteli davvero il cittadino, ma non ci stancheremo mai di ripetere che solo con una reale presa di coscienza dal basso, solo quando tutti smetteranno di credere alle loro cazzate e inizieranno a pretendere veramente giustizia, solo allora, forse, cambiera' qualcosa. Fino ad allora gli unici colpevoli continueremo ad essere noi e la gente come noi, chi continuera' ad essere se stesso, senza scendere a compromessi.

IL DOMANI CHE NON ARRIVA MAI!

Era il 6 aprile del 2009 quando, dall'altra parte del Gran Sasso, la vita di tutti veniva sconvolta per sempre. La terra che trema sotto i piedi, mentre tutto va giu' e ogni certezza si sbriciola attorno, come le case e le vite di chi e' rimasto sotto le macerie: 309 persone. La settimana precedente a quella maledetta notte, la commissione "Grandi Rischi" rassicuro' la popolazione. Lo sciame sismico in corso da mesi sarebbe passato, si disse. Si preferi dare scarse rassicurazioni invece di prevenire. Tutti gli studi fatti negli anni, che denunciavano l'insicurezza della maggior parte degli edifici, sono stati ignorati dalle istituzioni. Un'inchiesta ha rivelato che la maggior parte delle abitazioni crollate era stata costruita o restaurata male. Non e' cambiato nulla neanche dopo. I soliti ipocriti teatrini finto-solidali, inscenati dagli stessi soggetti che non hanno perso tempo per rimpinguare i propri affari, calpestando due volte la vita delle persone, promettendo un domani che non sarebbe arrivato mai. Basti pensare alle nuove costruzioni dove gli isolatori sismici non sono a norma, i balconi cadono da soli e i muri si alzano dal pavimento. A L'Aquila si continua a lucrare sulla vita delle persone ed e' successo pure che chi si e' ribellato a tutto questo (migliaia di persone che hanno cercato di forzare la zona rossa, il centro storico, per rimuovere le macerie, o che si sono recate fino a Roma per chiedere giustizia) ha ricevuto in cambio solo manganellate, da parte di uno stato volto sempre piu' al soffocamento sistematico di ogni tentativo di partecipazione attiva della popolazione, di ogni moto di indignazione e protesta, sempre alla ricerca di nuovi capri espiatori da schiacciare, per salvaguardare quella stessa "legalita'" che poi tiene in piedi questo viscido sistema di malaffare, che ha come unico prezzo la vita delle persone. A L'Aquila non si e' fatto nulla per evitare quello che poteva essere evitato e chi allora era preposto a decidere se n'e' sbattuto altamente i coglioni di intervenire quando andava fatto. Ancora oggi, dopo tante lacrime di coccodrillo, si persevera negli errori, facendo a brandelli quel che rimane di un luogo e della vita delle persone che lo abitano. Tutto questo non succede dall'altra parte del mondo, ma a due passi da casa nostra, il che rende, se possibile, tutto ancora piu' triste. Le lacrime lasciano il posto alla rabbia di fronte ad un lungo elenco di nomi, di visi giovani e meno giovani, impressi per sempre in un'immagine. Facciamo in modo che tutto questo non avvenga piu'. Non commettiamo l'errore di smettere di credere di essere gli unici artefici della nostra esistenza. Dipende da noi. A L'Aquila qualcuno ha smesso di aspettare quel domani promesso che non arriva mai, qualcun'altro continua a lottare perche' ha capito che quel domani puo' esistere solo attraverso la propria partecipazione attiva, per riappropriarsi di una citta' che altrimenti, in mano ai soliti, viscidissimi personaggi, rischia solo di morire definitivamente.